

## DOMENICA X DOPO PENTECOSTE

1Re 8,15-30; Sal 47; 1Cor 3,10-17; Mc 12,41-44

La liturgia di questa domenica è dedicata al tempio, più precisamente al mistero tempio. Il tempio infatti è un mistero. Ma è un mistero fatto di pietre, e il rischio che il mistero sia nascosto dall'imponenza delle pietre è grande.

Nel 1 *libro dei Re* e prima ancora nel 2 *libro di Samuele* (cap. 7) il progetto espresso da Davide di costruire una casa per Dio è da Dio stesso respinto. Il profeta Natan invece lì per lì aveva espresso un entusiastico consenso a quel proposito. Ma il suo consenso fu in fretta corretto da Dio. Perché?

Le obiezioni fanno riferimento anzi tutto alla persona di Davide; egli aveva fatto molte guerre, aveva fatto scorrere molto sangue; non era adatto a costruire un tempio, che – per sua natura – avrebbe dovuto essere una casa di pace per tutte le nazioni. Ma le obiezioni non riguardano soltanto Davide; riguardano tutti i re immaginabili, anche Salomone, che pure è un re di pace. Il culto vero che Dio attende è quello espresso mediante la vita di ogni giorno, la vita “profana”; il tempio invece minaccia di incoraggiare un culto fatta di riti e sacrifici, di sacerdoti e liturgie, che Dio non gradisce. Un Salmo dà espressione concisa a questa preferenza di Dio per il sacrificio spirituale raccomandato da tutti i profeti:

Sacrificio e offerta non gradisci,  
gli orecchi mi hai aperto.  
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.  
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.  
Sul rotolo del libro di me è scritto,  
che io faccia il tuo volere.

IL tempio appare in tal senso come un pericolo, come una tentazione. Non cerco Dio nella vita profana, non cerco la sua volontà ogni giorno; non vivo ossessionato dall'interrogativo, “Ma che mai vorrà il Signore da me?” Vivo la mia vita senza Dio, ma poi vado al tempio; la domenica, e lì faccio un'offerta. Il tempio è a rischio di diventare una menzogna, una *spelonca di ladri* à – come dice Gesù – piuttosto che *una casa di preghiera per tutti i popoli*. Mentre appunto essere una casa di preghiera per tutti è la sua vocazione vera. Già Geremia aveva dato espressione al giudizio di Dio contro il tempio di Gerusalemme: *Ma voi confidate in parole false e ciò non vi gioverà: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscete. Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi!* La conclusione è ovvia: *Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me?* (Ger 7, 8-9)

Nel testo ascoltato come prima lettura Salomone stesso ricorda che Dio non scelse una città per costruirvi una dimora; scelse invece un uomo timorato di lui, Davide, che governasse il suo popolo e mettesse la sua forza a servizio della giustizia di Dio. Lui doveva render presente e operante il regno di Dio tra gli uomini.

Il progetto del tempio non era però cancellato; era soltanto sospeso. Il figlio di Davide, Salomone, il cui nome significa *pacifico*, è chiamato a realizzare quel progetto. In quella costruzione investì enormi energie. I materiali erano stati già predisposti da Davide; le maestranze erano state fatte venire dai popoli più esperti. La fabbrica del tempio era diventata un'impresa interminabile.

Venne invece poi la fine del cantiere. Salomone si accinse ad entrare nel tempio non come in un cantiere, ma come nella casa di Dio stesso, alla sua presenza. Salomone era impreparato. Dovunque si fermassero i suoi occhi vedeva cose non finite, o che avrebbero potuto esser fatte meglio, non all'altezza di Dio. Nacque allora nel suo cuore un dubbio vertiginoso:

Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito!

La conclusione che Salomone trae da un tale dubbio non l'abbandono del tempio appena costruito, ma la decisione di allargarlo mediante la preghiera. Soltanto se dal tempio si eleva un'invocazione lo spazio diventa capace di contenere la presenza e la grazia di Dio.

Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: "Lì porrò il mio nome!". Ascolta la preghiera ... nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!

Soltanto grazie alla preghiera il tempio diventa capace di accogliere la presenza di Dio. Appunto sullo sfondo di tale certezza occorre intendere l'accusa che Gesù rivolge al tempio al termine del suo cammino sulla terra. Giunto a Gerusalemme, subito entrò nel tempio; rovesciò i banchi di cambiavalute e venditori di colombe e tortore, e pronunciò la sentenza: *ne avete fatto una spelonca di ladri!* Richiesto poi di un segno, *Quale segno ci mostri per fare queste cose?*, rispose: *Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere* (Gv 2, 18s); così precisa il vangelo di Giovanni, che anche afferma che Gesù si riferiva al tempio del suo corpo. Con questa formula molto abbreviata, concisa ed efficace, è ribadito il principio: tempio vero, dimora capace di contenere realmente la presenza di Dio, è soltanto l'uomo che obbedisce alla sua volontà con tutta la vita.

In Marco non è suggerito questo compimento del mistero del tempio nella forma del sacrificio di Gesù. È suggerito invece il compimento del mistero del tempio attraverso il gesto timido e quasi furtivo della vedova povera: essa gettò nel tesoro del tempio soltanto due monetine. Erano troppo poca cosa per un tempio tanto maestoso; per questo motivo appunto la donna aveva cercato di nascondersi; ma Gesù la trasse con volontà ostinata fuori dal suo nascondimento; chiamò *a sé i suoi discepoli*, disse loro: *«In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Mentre gli altri hanno gettato parte del loro superfluo, infatti, ella, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere; ha gettato nel tesoro del tempio addirittura la sua vita.*

Appunto attraverso il gettito della nostra vita nel tesoro del tempio dobbiamo portare a compimento l'opera di Salomone; dobbiamo diventare pietre vive del nuovo tempio costruito da Gesù attraverso il dono della sua vita.